

La relazione al Cc e alla Ccc che oggi scelgono il segretario. «Raccogliamo la lezione di Natta: ci ha voluto incitare all'innovazione politica»

Occhetto al partito «Costruiamo insieme il nuovo corso»

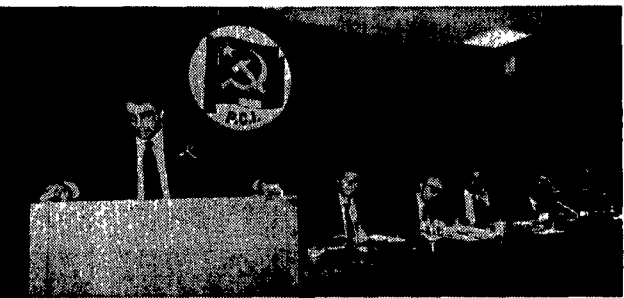
Quella che i comunisti stanno vivendo è una «prova difficile», una fase di «trasformazione», di «ricostruzione», di «mutazione tumultuosa»; sono i termini che Occhetto ha usato riferendosi a ciò che di «profondo e non contingente» si è riflesso nel risultato elettorale. Una fase che esige la definizione dei caratteri di un nuovo corso nella vita del Pci e che si può valere innanzi tutto della «lezione» di Natta.

GIANCARLO BOBETTI

ROMA. Quella di Natta è una «lezione morale» che «noi dobbiamo sapere intendere bene e raccogliere pienamente», respingendo i tentativi di «immaginare e persino di inventare il suo gesto». «Se un nuovo gruppo dirigente si va formando - ha detto Occhetto - questo lo dobbiamo innanzi tutto all'iniziativa di Natta e alla sua fatica. Con il suo gesto egli ci ha voluto «incitare», come ha detto, «ad andare avanti», ha voluto dare «l'impulso al rinnovamento e alla innovazione politica»: compiendo un atto e fornendo una indicazione politica ben chiara. La discussione che ha seguito questa tornata elettorale deve essere meditata. La preoccupazione profonda per i risultati, che «è di tutti noi», non giustifica però i toni che in qualche caso ha assunto. «Vi sono elementi di autoflagellazione o di aperta ingenuità che non solo non servono a nulla, ma indicano un atteggiamento che va apertamente respinto. Una cosa è la critica, anche dura, altra cosa è qualche espressione e qualche sollecitazione inutile che si è avuta verso il nostro segretario. Ciò non ha ferito solo Natta, ma noi tutti e tutto il partito».

Le trasformazioni sociali e politiche, i grandi processi di ristrutturazione e di modernizzazione, le nuove contraddizioni che essi determinano, aprono spazi a una politica che voglia essere di reale alternativa, di programma e di governo. «La vera scommessa è se tutto il partito vuole discutere, al di là di vecchie formule ed etichette, di questi problemi. Le stesse possibili differenziazioni saranno in effetti autentiche e creative se si sarà scelto di misurarsi su questi problemi veri. Ma qui è anzitutto «necessario un forte senso di responsabilità, una nuova tensione unitaria». Per il compito che ci attende «non è certo sufficiente, lo voglio dire con franchezza, l'elezione di un nuovo segretario», esso richiede il concorso delle idee, della ricerca critica di tutto il partito e dell'insieme delle forze presenti nella società che individuano nel Pci un punto di riferimento.

I comunisti non pensano a «terre promesse», all'invenzione di un altro mondo, ma a trasformare, a far nuova questa società. Il problema è quello dell'intercambio che si è venuto realizzando in questi anni tra governo e potentati finanziari, che indebolisce la democrazia italiana e pesa sullo Stato. «È il discorso dell'alternativa che cos'altro è se non la ricerca della possibile, concreta soluzione di questo problema?». Alternativa e opposizione programmatica, è in questo



Quando Occhetto ha finito di parlare solo pochi membri del Cc hanno lasciato la sala dove erano in corso i lavori (infatti è stato aperto subito il dibattito) e sono quindi scarsi i commenti a caldo sulla relazione

contesto che va posta la questione politica decisiva che viene chiamata «la conquista del centro». La sinistra - dice Occhetto - o affronta tale questione con una forte alternativa politica e programmatica o altrimenti è inevitabilmente spinta a indebolirsi verso il centro o alla sua sinistra o su entrambi i lati, è indotta a mutare in modo trasformistico idee e valori di impronta conservatrice e, insomma, si condanna in ogni caso alla subalternità. «Il nostro discorso sull'alternativa significa, dunque per noi, deve significare una diversa ipotesi di governo dello sviluppo, un nuovo rapporto tra pubblico e privato, tra Stato e mercato».

Indicando il percorso che porterà il partito alla Convenzione programmatica e al Congresso, Occhetto ha affrontato la situazione politica italiana affermando che il rispetto al momento della costituzione del governo De Mita, oggi si rende necessaria una più chiara e incisiva definizione della nostra opposizione nei suoi confronti, anche alla luce delle scelte e delle iniziative di questi mesi: un modo di fare politica e di governare

che si regge sulla permanente concorrenzialità interna alla maggioranza, su una politica elettorale, di corto respiro a scapito di qualsiasi visione progettuale dello sviluppo della società. Scuola, fisco, pubblica amministrazione sono grandi questioni storiche del nostro paese e della nostra democrazia che nessun governo ha fin qui affrontato, così come non ha affrontato la modernizzazione dei servizi pubblici. Mentre l'indebitamento dello Stato si presenta come eccessivo e pericoloso, cresce il divario tra Nord e Mezzogiorno, e la protesta di Bagnoli segnala l'emergere di una nuova questione operaia. «Ed è grottesco - ha aggiunto Occhetto - spacciare l'arrivo degli F16 in Calabria, come pure si è fatto, per un affare economico». Questo della base aerea rifiutata da Spagna e Portogallo è invece un problema di dignità nazionale.

Nella parte conclusiva della relazione Occhetto è tornato sul tema del rinnovamento del partito, della sua ricostruzione attraverso una discussione che metta il Pci in condizione di dare risposta ai «temi di ricerca che sono del resto nella



Lama: non prevedo contrasti sul segretario Forse dopo...

Gian Carlo Pajetta infila il portone di Botteghe Oscure ed ai cronisti che lo circondano dice: «Se parlerò, lo farò al Comitato centrale». E Nilde Iotti: «Si apre adesso il Comitato centrale, tutto quello che c'è da dire lo dirà il Cc». I dirigenti comunisti sono stati parchi di commenti, ieri, prima dell'inizio della relazione di Occhetto che ha aperto i lavori del Cc e della Ccc. Luciano Lama (nella foto) ha dichiarato: «Non credo che oggi ci saranno grandi divergenze. Forse potrà accadere nel prossimo Comitato centrale, nella impostazione del congresso. Bisogna mettere alla prova il nuovo gruppo dirigente e dargli del tempo».



Fassino: il nodo vero non è il ricambio generazionale

Anche Piero Fassino (nella foto), della segreteria comunista, ha scambiato qualche parola con i giornalisti prima che avessero inizio i lavori del Cc. Quel che occorre, ha detto, è un cambiamento politico: in questi giorni, ha aggiunto, «si è parlato troppo di questioni generazionali, che non sono centrali». Il problema, per Fassino, «è verificare il rapporto del partito con la società». Quanto all'elezione del nuovo segretario, Fassino si è augurato che la scelta di Occhetto «venga considerata naturale», mentre Alberto Asor Rosa ha detto di considerare l'elezione di Occhetto una «buona soluzione», anche se avviene - ha aggiunto - «con due anni di ritardo». Da registrare anche una dichiarazione di Napoleone Colajanni, che ha definito la fase attuale come caratterizzata dalla «resistente ascesa di Achille Occhetto». Ad Antonio Tatò, infine, è stato chiesto come si sarebbe comportato Berlinguer in una fase come questa: «Avrebbe fatto - ha risposto - quello che adesso fa Occhetto».

Napolitano: voto a favore, banco di prova sarà il Congresso

La prima seduta del Cc, oggi la conclusione. Critiche di Sandri a D'Alema, la Iotti e l'Unità. Cossutta si asterrà

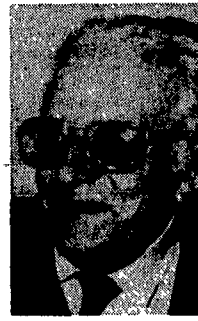
BRUNO UGOLINI

ROMA. Sì, l'impostazione di Occhetto può essere la premessa per la costruzione di un nuovo Pci, capace di rimontare atteggiamenti subalterni, frustrazioni e autoflagellazioni, collegati alle ultime sconfitte elettorali. È quanto sta dicendo, a grande maggioranza, questo Comitato centrale riunito da ieri pomeriggio nel salone del quinto piano del palazzo di via Botteghe Oscure. La candidatura a segretario generale non è stata ancora formalizzata, ma è data per scontata in numerosi interventi. Tra i sostenitori più autorevoli quello di Giorgio Napolitano, accompagnato da una richiesta di ulteriori verifiche sulla linea politica, nella preparazione del Congresso. C'è un tema che suscita polemiche anche aspre, chiamate in causa anche personali. È quello relativo a «sbandamenti» verificatisi nel corpo del partito, subito dopo il risultato

nome della Direzione, l'ordine del giorno: la lettera di Natta, gli adempimenti conseguenti, l'incarico a Occhetto di svolgere l'introduzione al dibattito. C'è chi, subito, solleva una specie di eccezione. Salvatore Cacciapuoti, della presidenza della Commissione di controllo, chiede che venga inclusa, nella discussione, anche quell'appunto di Natta, letto nella riunione della Direzione del Pci, dove si esprimeva rammarico e critica per certi toni del dibattito post-elettorale.

La risposta di Pecchioli si rifà alle stesse raccomandazioni di Natta, al fatto che quegli appunti «erano rivolti personalmente ad Occhetto, non al Comitato centrale». Quando Occhetto prende a parlare si capisce subito però che anche il senso di quelle parole di Natta, quell'appunto, rientra nella discussione di questa riunione. Tra i primi è Pietro Folena, segretario della Fgci, a rammentare due aspetti fondamentali dell'iniziativa politica del segretario uscente, i giovani e il movimento delle donne. È aperta, dice Folena, una sfida per il cambiamento: il Pci, un partito che dovrà decidere se scegliere operazioni di piccolo cabotaggio, oppure impegnarsi a ridefinire gli orizzonti della sinistra. E in questa sfida, dice Barbara Pollastrini, il nuovo

secretario della Federazione del Pci di Milano, «il nostro problema è quindi il recupero di una chiara visione nazionale del partito». Ed ecco che prende la parola Giorgio Napolitano. C'è molta attesa per il suo discorso, perché tutti ricordano la sua contrarietà quando si trattò di scegliere Occhetto come vicesegretario. Il responsabile della politica estera del Pci inizia auspicando la pubblicità dei dibattiti che avvengono nelle riunioni della Direzione, per evitare stravolgimenti interessanti. E poi parla di Occhetto, ne riconosce il positivo impegno, specie negli ultimi tempi. Egli è il «candidato naturale ad essere segretario». «Ho l'impressione», aggiunge, «che anche l'impostazione data a questa riunione, intesa muoversi in una direzione feconda». Ma, avverte, occorreranno ulteriori verifiche, nella preparazione del Congresso («in questo spirito mi pronuncio a favore dell'elezione del compagno Occhetto a segretario: esprimendoci con chiarezza la convinzione che molti problemi restano aperti e che il dibattito pregresso e congressuale, la gestione del partito e l'azione politica dei prossimi mesi costituiranno il banco di prova essenziale per Occhetto e per tutti noi»). Quello che bisogna evitare, aggiunge Na-



Paolo Bufalini



Giorgio Napolitano



Renato Sandri

politano sono, non tanto le cosiddette mediazioni esterne, quanto i comportamenti contraddittori. «Occorrono scelte univoche». E, conclude, non c'è bisogno di ulteriori ricambi generazionali, non c'è bisogno di dare l'impressione di volere volgersi al modello Midas (il nome dell'albergo romano in cui Craxi ebbe il sopravvento su De Martino). Quel che conta, per Napolitano, è anche «liberarsi dal complesso di una identità perduta, da recuperare non si sa come».

Accordo largo dunque su Occhetto, ribadito da Paolo Bufalini, da Gianfranco Borghini. Quest'ultimo ha collegato la sua approvazione all'impegno, reso esplicito dall'attuale vicesegretario, di operare per la «solidarietà interna al Pci, per il rispetto delle diverse posizioni. Una serie di ragionamenti che in una certa misura rinviano ad un di-

battito più approfondito, al Congresso. Un congresso al quale parteciperà - stanno certi - magari in qualità di semplice «frate», come si è autodefinito, anche Alessandro Natta. L'uomo che gli è stato così vicino in questi anni, Renato Sandri, fa la sua attenzione su quello «sbandamento» post-elettorale, su quel diluvio di dichiarazioni. Egli è rimasto particolarmente stupito da chi come Nilde Iotti ha accennato alla «mancanza di carisma del successore di Berlinguer, rispetto a Craxi e De Mita». C'è un altro punto che Sandri non digerisce ed è la critica a Natta per le presunte troppe mediazioni. Rinunciare alle mediazioni sarebbe un'illusione o un suicidio. Vengono esplicitamente tirati in ballo, tra gli altri, Massimo D'Alema, per alcune imprecise interviste, Piero Fassino e Renzo Foa, vi-

cedire dell'Unità che ha scritto di altro Pci rispetto a quello di Togliatti. Anche Sandri, comunque, «scommette» su Occhetto, così come quasi tutti quelli che intervengono in questa lunga discussione. Argomentano invece, in modo diverso, le loro «riserve». Guido Fanti e Armando Cossutta. Quest'ultimo aveva espresso a suo tempo il proprio parere favorevole per Occhetto vicesegretario. Ora sostiene di aver cambiato idea, si asterrà. Il «gradimento» per il nuovo segretario del Pci lo vedrà oggi, nel proseguo del dibattito e, poi, nel voto finale. Quel che avverti fin d'ora è, comunque, la necessità di creare un clima nuovo, di lealtà, di ricerca di una prospettiva socialista «non come momento salvifico, ma come tendenza», come prospettiva, per usare le parole di Occhetto. I comunisti non rinunciano a se stessi.

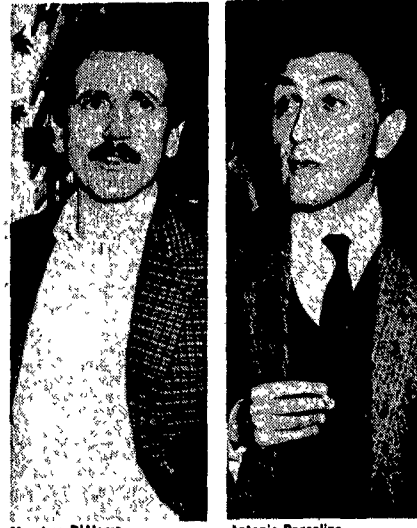
Il discorso di Occhetto in contemporanea a «Italia radio»

È la prima volta che accade, e l'avvenimento ha un indubbio rilievo politico. Ieri pomeriggio, alle 16,40 in punto, mentre Occhetto iniziava a leggere la sua relazione in Comitato centrale, «Italia radio» - l'emittente del Pci - ne diffondeva il testo integrale. Questa mattina, alle 9, «Italia radio» trasmetterà anche la registrazione della relazione letta da Occhetto al Cc e continuerà ad informare sul dibattito.

Natta invitato a San Sebastiano del parroco del paese

«Spero che Natta possa venire qui presto». Ad augurarsi è don Giuseppe Folco, parroco di San Sebastiano di Tovo San Giacomo, la chiesa alla quale Alessandro Natta ha regalato la cappella di famiglia annessa alla sua casa sulle colline del Malogio, in provincia di Savona. «Certo - aggiunge il parroco - Natta adesso è in convalescenza e qui si ancora troppo freddo per lui. Ma spero che quando si sarà ristabilito...».

GIUSEPPE BIANCHI



Massimo D'Alema Antonio Bassolino

Microfoni e riflettori tv dentro Botteghe Oscure

Alternativa, rapporti col Psi e riforma del partito nello Speciale Tg1 sul Pci. Le opinioni sulle cause dell'insuccesso elettorale

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Proprio dietro le Botteghe Oscure c'è un minuscolo bar zeppo di ritratti e stiroscopi che raffigurano i «grandi» del comunismo italiano e mondiale. Lo tiene Veio, lo frequentano i dirigenti del Pci. Veio si spiega così la sconfitta comunista: «Noi siamo un po' come i carabinieri, difendiamo i diritti della gente: poi però la gente se ne dimentica, e i carabinieri finiscono nelle barzellette...». In-

tono Bassolino - più dell'«effetto Berlinguer» hanno inciso le grandi battaglie sociali di quei mesi e le grandi lotte per la pace. Allora la nostra era un'identità forte. Dopo non è più stato così». In queste due dichiarazioni è già presente un estratto del dibattito che attraverso il Pci sulle ragioni della sconfitta e sulle scelte da compiere: il giudizio sul passato contiene in sé un'indicazione per il futuro. Ed emergono posizioni diverse. Emanuele Macaluso, Gianmari Pellicani, Massimo D'Alema non lo nascondono: «Oggi - dice Macaluso - le diverse opinioni debbono emergere ed essere sottoposte alla scelta democratica degli iscritti». Ma quali sono i diversi «temperamenti», per usare l'espressione che preferisce Pellicani, che si confrontano nel Pci? Difficile tracciare una «mappa», risponde D'Alema ai microfoni tv: «Non ci sono

posizioni rigide, ed è un bene, perché altrimenti il dibattito sarebbe molto noioso». Per Macaluso le posizioni sono almeno due: quella di chi chiede al Pci un «progetto di società» e quella di chi dice (come Macaluso) che «il progetto è la Costituzione, al cui interno si sviluppa una dialettica anche aspra». Torniamo alle cause della sconfitta elettorale. Un tema ricorrente (ne parlano, tra gli altri, Ugo Pecchioli e Pellicani) è quello del ritardo nel «comprendere fino in fondo i mutamenti anche molto rapidi della società», cui il Pci non ha saputo rispondere (o ha risposto in modo insufficiente). Per Renzo Imbeni ci si è speso limitati a «gestire» l'esistente là dove il Pci aveva ed ha «radici ben piantate», mentre Luigi Corbani indica nell'«episodio della scala mobile» l'errore da cui discendo-

no le attuali difficoltà: «Si è pensato di poter difendere le condizioni del più deboli difendendo la scala mobile così com'era». D'Alema rovescia la domanda: «Oggi dobbiamo chiederci su quali basi si può ricostruire un moderno partito riformatore. Il nostro problema è il futuro».

Ma come si disegna il «futuro» del Pci, il «nuovo corso» annunciato da Achille Occhetto? Nessuno dispone di una ricetta già pronta; piuttosto, si indicano alcune linee di fondo da percorrere: «Il nostro partito - risponde per esempio Renato Zangheri - deve essere azione, iniziativa, concretezza. Prima vengono i bisogni della gente, poi le alleanze». «Voglio indicare - afferma Livia Turco - tre punti: conoscere la società, dare risposte concrete, allestire sedi di iniziativa politica più «attraenti». «Il Pci - dichiara

con gli slogan né con le gerarchie». Pecchioli, che sottolinea la necessità di «riscoprire i valori della sinistra», ricorda che spesso in passato è stato il Psi ad accentuare le polemiche. «È ora però - conclude - di mettere una pietra sul problema del «centro» dello schieramento politico, che è «di grande complessità», perché in Italia esiste un partito moderato «che però è di ispirazione cattolica e rappresentativa anche strati popolari: per questo la «conquista del centro» è un problema di alleanze sociali ma anche di battaglia culturale. Per Fabio Mussi al «nuovo Pci» serve «guardare in faccia tutta la realtà»; e il rinnovamento dell'Unità, che è avvenuto «in anticipo», ma forse anche con qualche anno di ritardo», si sforza di dare un contributo proprio in questa direzione.